

# la domenica

DI REPUBBLICA  
DOMENICA 10 MAGGIO 2015 NUMERO 531

## Cult



La copertina. Ecco perché siamo tutti femministi  
Straparlando. Sini: "La filosofia ha guarito il mio ego"  
Mondovisioni. Sorridi dallo smartphone: sei a Seul

# Zerocalcare nella città dei Puffi

"I cassonetti generano mostri"  
In esclusiva per "Repubblica"  
un nuovo racconto del disegnatore  
che sta portando il graphic novel  
nelle case degli italiani



**L'inedito.** "Che fatica scrivere a quattro mani", lettere e taccuini di Carlo Fruttero **Spettacoli.** Il ritorno di Adamo: "Ho cantato per regine e minatori" **Next.** Quando la piazza degli scontri sarà solo virtuale **L'incontro.** Abderrahmane Sissako: "Truffaut chi?"

Il racconto. Zerocalcare

-LA CITTA' DEL DECORO-



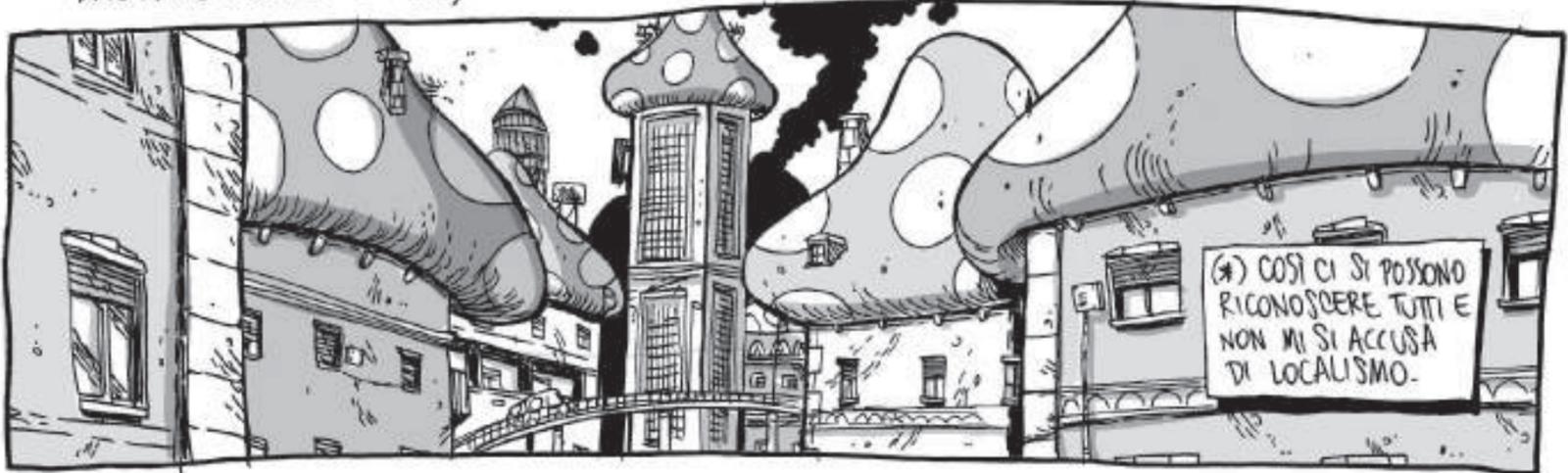
IO NON LO SO SE NELLA VITA SONO STATO SEMPRE DAL LATO GIUSTO DEL SENSO CIVICO. PENSO DI AVERCI AVUTO UN RAPPORTO DIALETTICO, NEGLI ANNI.



CAPITO COME? MAGARI UNO PROVAVA AD IMBASTIRLA, COME A UN'INTERROGAZIONE. A DECLINARLO, CONTESTUALIZZARLO. MA NON È CHE NE POTEVA CONTESTARE I PRINCIPI - E COME FAI? AD, È IL BENE.

Oggi.

MO' DICO PROPRIO UNA BANALITA': ~~ROMA~~ LA CITTÀ DEI PUFFI (\*) È PIENA ZEPPA DI COSE CHE NON FUNZIONANO.  
BASTA USCIRE PER STRADA, O APRIRE GRAZIEALCAZZO.COM.



IO DAVVERO NON DICO NIENTE, PERCHÉ PENSO CHE QUESTA ROBA SIA SANA. NO? CIOÈ, A ME HANNO INSEGNATO CHE LA COSA PIÙ DISUMANA AL MONDO È L'INDIFFERENZA.



# Il racconto. Zerocalcare

QUINDI SE I CITTADINI SI INDIGNANO E PRENDONO PAROLA, SENZA COLORI POLITICI O INTERESSI DI PARTITO MA NELLA GENUINA CONVINZIONE DI FARE IL BENE DELLA CITTA', È UNA COSA BUONA, NO?



Pufforah Puffini  
Servirebbe l'acido... ma non per pulire... PER FARGLIELO BERE !!!  
1h - Mi piace 16

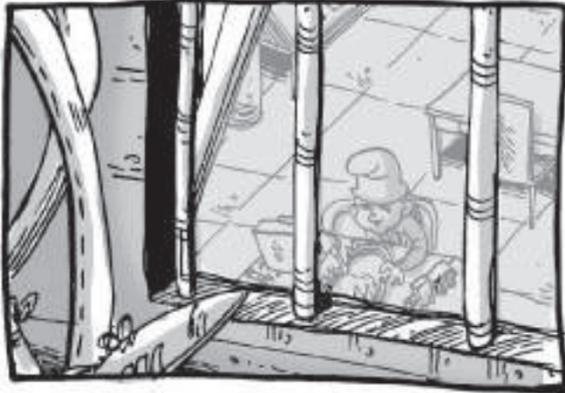
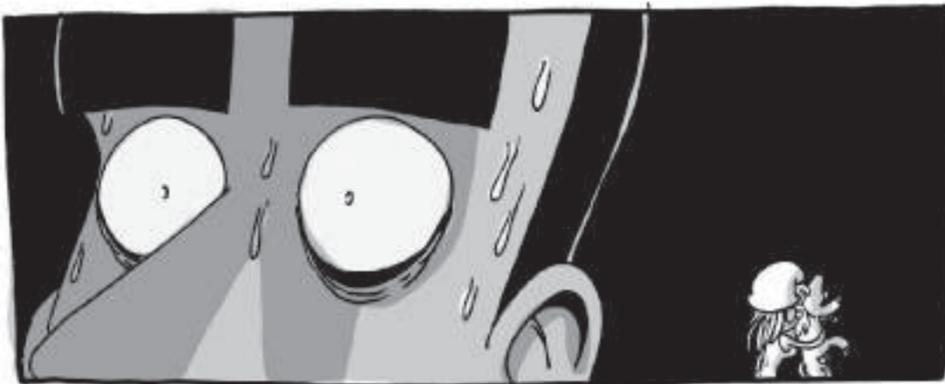
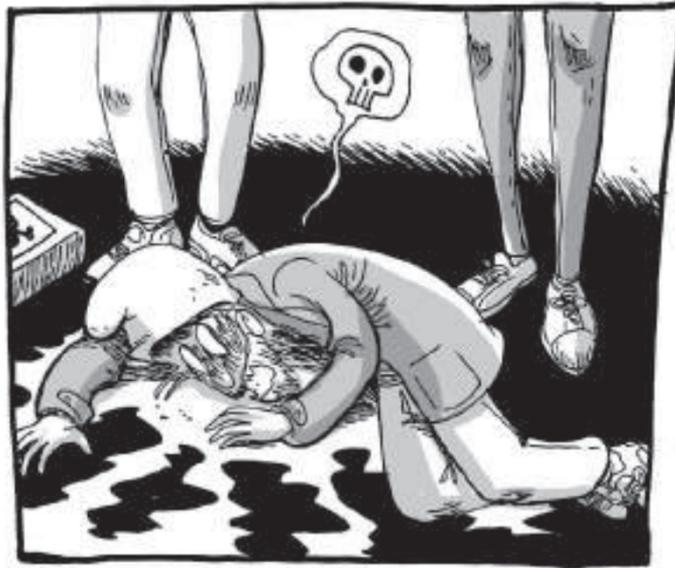
PER DIFENDERE LA PRIVACY DEGLI AUTORI DEI COMMENTI - TUTTI VERI, GIURO - ESSI SARANNO RAPPRESENTATI IN VERSIONE PUFFA.

Interessi:



Minipony cucciolosi





# Il racconto. Zerocalcare

OK. È VERO, IO NON LO SO COME SAREBBE LA CITTÀ GESTITA DA LORO.



IO POSSO LEGGERE SOLO LA CITTÀ CHE EVOCANO.



MOTIVI CHE RIESCO A CONCEPIRE:

A PERCHÉ TI SPECCHI IN CIÒ CHE POTREBBE CAPITARTI, IN UN'EPOCA DI INCERTEZZA, CRISI E PRECARIETÀ.



B PERCHÉ HAI NASCOSTO DELLE COSE SEGRETISSIME NEL CASSONETTO E TEMI CHE QUALCUNO LE TROVI.



C PERCHÉ SEI STRONZO.





ALLA FINE MICA STIAMO IN UNA CITTÀ DOVE CI SONO STATI I POGROM CONTRO I CENTRI D'ACCOGLIENZA A CORCOLLE. DOVE UN BENGALESE È STATO AMMAZZATO A CALCI E PUGNI IN STRADA A TORRIGNATTARA - DOVE UN BARBONE È STATO PESTATO A MORTE A TRASTEVERE. DOVE HANNO ASSALTATO IL CENTRO DEI RIFUGIATI A TOR SAPIENZA.



IO NON LO SO SE NELLA VITA SONO STATO SEMPRE DAL LATO GIUSTO DEL SENSO CIVICO. A VOLTE È ANCHE DIFFICILE RICONOSCERLO.



CITTÀ DEI PUFFI - MAGGIO 2015

## L'inedito. Sudate carte

Dentro gli scatoloni custoditi dalla figlia nello studio della casa in Maremma, **block notes, appunti e lettere raccontano metodo e stile di lavoro** (da solo o "in ditta" con l'amico Franco Lucentini) di un grande maestro dell'ironia e della leggerezza



**IL LIBRO**  
"DA UNA NOTTE ALL'ALTRA. PASSEGGIANDO TRA I LIBRI IN ATTESA DELL'ALBA" (MONDADORI, 154 PAGINE, 12 EURO) CONTIENE LE "SCHEDE" CHE CARLO FRUTTERO DEDICAVA AI SUOI CAPOLAVORI PREFERITI. SARÀ PRESENTATO DALLA FIGLIA CARLOTTA INSIEME A ERNESTO FERRERO E MASSIMO GRAMELLINI AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO IL 18 MAGGIO ALLE 17

SIMONETTA FIORI

# U

IN PEZZETTO ALLA VOLTA, MAI TUTTA INSIEME. La vita devi guardarla così, altrimenti ti scroglia e smetti di vivere. Carlo Fruttero non faceva che ripeterlo alla figlia Carlotta. Un passo dietro l'altro, poi si vede. In fondo anche per la scrittura funzionava allo stesso modo. Un taccuino dietro l'altro, centinaia e centinaia di block notes, migliaia di pagine a quadretti che ora traboccano dalle scatole di Ikea nello studio di Roccamare. Lui non s'era mai fermato a guardarli tutti insieme, ancora meno a farne un monumento, forse per non smettere di scrivere, anche se a tratti ne fu molto tentato. Il taccuino per Fruttero era come la lancia per don Chisciotte o la lampada per il Genio: una protesi o una metafora dell'artigiano letterario, anche un rifugio sereno e un luogo dove vivere una vita parallela, colorata di ottimismo e *sense of humour*. Perché la vita vera non appariva poi così leggera, ma questo era un segreto da non lasciarsi sfuggire. Meglio tuffarsi dentro i quaderni che ora custodiscono tutti i suoi libri, scritti da solo o in ditta con Lucentini, da *La donna della domenica* a *Mutandine di chiffon*, e poi i diari di viaggio, gli incontri con Beckett che si fidava solo delle sue traduzioni, perfino il *journal* sui primi passi dei nipotini. Scriveva ovunque, Fruttero. In giardino sotto l'ampio cedro, o nella vecchia bergère celeste polverosa in soggiorno, o appoggiato sul tavolino fiorentino della sua piccola stanza. Lo faceva nella sua ultima casa in Maremma come nelle precedenti abitazioni torinesi. Inavvicinabile, specie se con il cappello in testa. Chino su quei fogli in silenzio finché un suo segnale consentiva l'accesso. Allora metteva da parte il suo taccuino di creature lievi per immergersi nell'ombra calata all'improvviso sulla biondina allegra che aveva sposato. Una «grazia da libellula», così la ritrasse in un racconto, perduta dietro i richiami della malinconia. «Sono come schizofrenico», confessò una volta alla figlia che condivideva con lui la depressione di Maria Pia. Divertente e ironico nella scrittura, «la lama spietata del tedio assoluto» tra le mura di casa. Tentò di esorcizzarla raccontandola in un romanzo, *Enigma in luogo di mare*, con quel personaggio femminile che ossessivamente conta e riconta le pilloline nella scatola, cambia continuamente idea, si veste per andare a fare due passi e poi davanti all'ascensore s'impunta e torna indietro. L'unico libro che la moglie, sua sapiente lettrice, non riuscì a concludere.

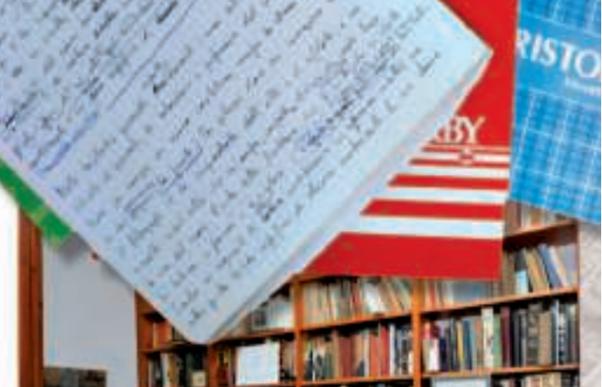
Quante storie scorrono nei taccuini, anche una storia di divorzio. Su fogli bianchi strappati da un block notes è appuntata la brutta copia di una lettera, forse la più difficile da scrivere. «Caro Einaudi», e un maremoto di cancellature, segnacci, ripensamenti. È la sua lettera di dimissioni dalla casa editrice. Nel 1961 Fruttero ha trentacinque anni, è un brillante redattore non di un'azienda editoriale ma del tempio della cultura italiana, e quell'addio all'imperatore Giulio non deve essere facile. Ma ha già scelto Mondadori e la collana di fantascienza Urania. Nella lettera farfuglia di "maggiore libertà" per la sua "vita privata" e cose simili.

La verità è che lui in via Biancamano non si era mai sentito a suo agio. Ernesto Ferrero lo ricorda in raccapriccianti sandali di cuoio fatti con le sue mani che contrastano con le morbide giacche inglesi del padrone. Di certo non era il tipo dell'intellettuale *engagé*. In *Night of the Telegram*, avrebbe narrato come vissero in casa editrice l'invasione sovietica di Budapest: lui rincorso da Giulio Einaudi che gli fa tradurre in inglese un suo fumoso testo indirizzato niente meno che alle Nazioni Unite. «L'aria frita è intraducibile», annota Fruttero. «Chiunque abbia frequentato la lingua e la cultura inglesi sa che un appello compilato nel gergo della sinistra italiana non ha alcuna possibilità di trasposizione». Assistito da Giulio Bollati, il giovane editor riuscì a portare a termine la sua storica missione. Ma cinque anni dopo avrebbe preferito uscire definitivamente dalla Storia.

Il segreto dei taccuini è anche in quella visione accondiscendente della vita, «di compassione per ogni concepibile debolezza e contraddizione», sentimento che lo fece innamorare di Franco Lucentini. Dalle carte spuntano le lettere scherzose dell'amico che gli propone «corsi di alfabetismo» per le madame torinesi, inclusa la signora Einaudi. Si erano piaciuti sin dall'inizio, uniti dal senso dell'umorismo e da «una disastrosa tenerezza verso le minime cose del creato». Nonostante qualche difficoltà negli esordi — le lettere alla moglie pubblicate qui a fianco ne sono mite testimonianza — formarono la ditta

più rimpianta del Novecento letterario. Solo il volo di Lucentini sarebbe riuscito a separarli. Per Carlo non fu una sorpresa. Quando la mattina del 6 agosto del 2002 Carlotta gli disse di Franco, lui si limitò a chiedere come. Come aveva fatto. «Si è lasciato cadere giù dalle scale». «È certo, non gli hanno dato alternative. Ha dovuto fare da sé, come sempre, fino alla fine. Povero Franco». Suicidio da *bricoleur*, annotò sul taccuino. E poi più o meno argomentava: anche nella scrittura trovava sempre un modo per andare avanti, non sarà stato un problema farsi largo in una tromba delle scale così stretta. Lo disse anche nell'orazione funebre e ancora oggi nel suo studio è poggiata la cartolina che gli mandò Ceronetti: «Senza pedali d'organo eppure immediatamente ricevibile da tutti. Un sermo funebre esemplare». Sull'altro lato della cartolina, un monaco tibetano dalla faccia un po' scimmiesca. «Toh, ma questo è Franco», fu la reazione di Fruttero nel riceverla. Non lo videro mai piangere, ma in quei giorni andava spesso a passeggiare da solo in pineta.

I taccuini avevano anche una funzione simbolica. Quando ne perse uno, tra i cuscini del divano, pensò che fosse arrivato il momento di chiudere. Accadde dopo la morte di Lucentini, nel periodo in cui faticava a imboccare nuove strade. Finalmente ci era riuscito, ma quel maledetto block notes non si trovava più. «Un segnale», decretò lui al telefono con la figlia. «Non devo scrivere più». Fin quando il quaderno rispuntò da sotto il sedere di un'ospite. Sarebbe diventato *Donne informate dei fatti*, il primo romanzo scritto dopo la morte di Franco. Poi venne il momento di metter da parte i taccuini, sopraffatti da due infarti e cinque pacemaker. Ma grazie alla infaticabile «Olinda» — così si divertiva a chiamare Carlotta, ispirato dai diabolici assassini di Erba — Fruttero continuò a passeggiare nella fantasia, dettando alla figlia le schede dei capolavori prediletti. L'amatissimo Flaubert, insieme a Manzoni e a Pinocchio. E poi Tucidide, Plutarco, e via via fino ad arrivare ai contemporanei. Un pezzo alla volta, ripercorreva la sua vita da lettore. Sempre più stanco, obbligato al letto, ormai al termine del viaggio. Ma meglio non guardare la fine, non tutta insieme, altrimenti ci si spaventa. Ancora un po' per volta, un racconto dietro l'altro per allontanarla, la fine, in fondo aveva fatto lo stesso Sherazade. «Abbiamo dimenticato la scheda su Melville! Domani mattina te la detto», disse a Carlotta prima di addormentarsi. Chissà se ha sognato Moby Dick.



PREMIATA DITTA

CARLO FRUTTERO (A DESTRA) CON FRANCO LUCENTINI. SOPRA, LO STUDIO CON LA SCRIVANIA E LA LIBRERIA DI FRUTTERO NELLA CASA DI ROCCAMARE; IN ALTO, I TACCUINI USATI PER SCRIVERE INSIEME A LUCENTINI "ENIGMA IN LUOGO DI MARE" (1991). NELLA FOTO GRANDE AL CENTRO, FRUTTERO DA GIOVANE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nei taccuini di Fruttero





FOTO ENZO RUSSO

## “Ma che fatica scrivere a quattro mani”

MERCOLEDÌ

**C**ARA PIA, CI SONO VENUTE parecchie idee: due a me, perfette, che potrei mettere giù in pochi giorni. Ho spiegato a F. il fatto dei due nomi, e gli ho detto di scegliersi uno dei due schemi, che ne potevamo fare uno per ciascuno, rivendendoci reciprocamente il lavoro in serata. Sulle prime sembrava convinto, ma poi, per la fama di non combinar niente se lasciato solo, è tornato sull'idea del lavoro in coppia. Io non vedo bene come si possa fare in concreto, a me mi rallenta, piuttosto; e così adesso cerchiamo un tema che abbia due parti molto diverse fra loro (F. mi grida adesso

che si potrebbe fare una partita a scacchi, con personaggi che agiscono gli uni contro gli altri, e poi alla fine si scopre appunto che erano i due re, le due torri ecc, mosse da due "forze" - cioè noi - esterne). Vedremo comunque domattina, ma se mi alzo prima di F., comincio una delle mie due, ché tanto poi mi serve sempre. C.

DOMENICA SERA

Cara Pia, al terzo giorno di lavoro siamo arrivati a pag. 13, che è un po' sotto la media di 5 pag. al giorno che ci eravamo prefissa. Ma insomma, siamo partiti. La nuova trama è in piedi, e con vari (e difficili) aggiustamenti riusciamo a utilizzare buona parte del già fatto. L'idea sarebbe di venir via di qui con 70-80 pagine finite, farsi dare un grosso anticipo dalla Mondadori, e finire il tutto in settembre a Roccamare, tenendo a bada la T.V. con la scusa (diciamo così) che non ci hanno pagati in tempo e che noi avevamo bisogno di soldi. L'architetto viene assassinato nel primo capitolo, l'assassino non ti dico chi è. Lavoriamo più duramente e più a lungo di quanto abbiamo mai fatto, ma sono deciso a levarmi dai piedi questa roba una volta per sempre. Il risultato sembra buono, e comunque divertente e leggibile, se non proprio finissimo. (Ma tanto, chi se ne accorge, salvo noi?). Vi abbraccio

Carlo

## “Carlo, urge alfabetizzare le madame torinesi”

MERCOLEDÌ 5

**E**CCEZIONALE ALFABETA! ricevendo all'istante la lettera di Carlo referente il tuo detto memorabile, all'istante, preso da gioia straordinaria, voglio esternarti il mio più vivo compiacimento e l'augurio che tu, indirizzando ben più proficuamente il tuo background sociologico assistenziale, inizi subito dei CORSI DI ALFABETISMO per le madame torinesi, cercando così — sarebbe davvero questa l'unica possibilità, e tu sola potresti farlo — Lady With (out) An Alphabet! — di toglierle dal loro stato selvaggio! Tra le prime iscritte, naturalmente, ci sarebbero Graziella, Marisa, Pilin... Ma chissà che un giorno, seduta nelle ultime file e cercando di passare inosservata, tu non scorga la stessa madama Einaudi che prende appunti! Mentre fuori, tra le altre macchine che attendono tutte queste signore per riportarle a casa dopo la lezione, figurano quelle di due convertiti: un vecchio camioncino SPA (in sostituzione della pseudo-Rolls Royce) e un'arrugginita bicicletta (seppur ancora recante, sulla canna, un piccolo stemma baronale). Evviva! Simone aggiunge i suoi abbracci.

Allievo Alf. Lucentini Franco

### LE LETTERE

IN ALTO, LA LETTERA DI DIMISSIONI DALL'EINAUDI SCRITTA A MANO DA CARLO FRUTTERO, PIENA DI CANCELLATURE E RIPENSAMENTI. ACCANTO, UN RITRATTO DI FRUTTERO FATTOGLI DA UN AMICO NEL 1991. QUI SOPRA, L'ORIGINALE DI UNA DELLE LETTERE ALLA MOGLIE PIA CHE PUBBLICHIAMO ACCANTO

## Spettacoli. Les italiens

## LE COVER

"LA NOTTE" (1965)  
FU UN SUCCESSO  
MONDIALE. ECCO  
LE COPERTINE  
DEL DISCO USCITE  
NEI DIVERSI PAESI  
DEL MONDO.  
DALL'ALTO  
IN SENSO ORARIO:  
IN ARGENTINA,  
SPAGNA,  
JUGOSLAVIA,  
UNIONE SOVIETICA,  
GIAPPONE  
E IN FRANCIA



GIUSEPPE VIDETTI

Q

UAL È IL SEGRETO di *Perduto amor*, la canzone con cui Adamo ci strizzò il cuore in quell'estate di cinquant'anni fa? Perché Franco Battiato si è tanto affannato a spogliarla degli eccessi proustiani per ricantarla e farne il titolo di un suo film? Perché quelle vecchie canzoni non cessano di creare struggimento? Per Vinicio Capossela, Adamo è un culto; Roberto Vecchioni si è offerto di tradurre in italiano suoi brani umoristici finora incisi solo in francese. Nanni Moretti ha citato *Lei* sia in *Ecce Bombo* che ne *Il caimano*, come hanno fatto Verdone, Michele Soavi e Valerio Mastandrea con *La notte*. Il regista curdo Hiner Saleem ha voluto *Tombe la neige* nel film *Vodka Lemon*. Sarà che certe melodie sono droghe. Se ti prendono alle spalle non te le toglie più di dosso. Ce ne sono di particolarmente assassine che s'insinuano nei pensieri e assumono una forma fotografica; c'incollano sopra la tua vita, affidi loro i tuoi segreti. Inevitabilmente, ogni volta che le incroci ti prendono alla gola. Ce ne sono di spietate — *Unchained Melody*, *Sealed With a Kiss*, *And I Love Her*, *Ruby Tuesday*, *Can't Help Falling in Love*, *Amore che vieni amore che vai*, *Col tempo sai* — capaci di paralizzare all'ascolto anche tiranni e metallari.

«Battiato ci ha messo emozione ed eleganza nella cover di *Perduto amor*, mi ha toccato, un regalo inaspettato», dice Adamo, al secolo Salvatore Adamo da Comiso, provincia di Ragusa, immigrato bambino con la famiglia in Belgio. Il signore, sprofondato nel divano di un crepuscolare hotel romano tanto caro agli scrittori, di quei distillati di malinconia ne cantò a dozzine negli anni Sessanta. Ora, dopo anni di assenza, torna in Italia non per un revival show ma con un romanzo, *La notte... l'attesa* (pubblicato nei paesi francofoni nel 2001 e ora proposto in italiano da Fazi Editore), e si scopre che neanche gli intellettuali restarono insensibili a quei languidi richiami del cuore. Nel 1969, racconta, Dino Buzzati gli scrisse: "Si dà il caso che da parecchio tempo io ho un disco suo (grande), che ho ascoltato decine di volte, e ascoltato ancora con grande piacere, e commozione. Per la musica, la voce, l'umanità. E io non sono affatto uno specialista di canzoni, anzi. (...) Magari potessi offrirle le parole per una bella invenzione". «Avevo letto *Il deserto dei tartari*, *Un amore* e *In quel preciso momento*, raccolta di prose brevi che mi ispirarono due canzoni in francese, *Plus tard* e *De quoi as-tu peur*, imbé-

Cinquant'anni fa gridò a tutto il mondo il suo "Perduto amor" Ora, dopo 80 milioni di dischi venduti, Salvatore Adamo è tornato. Con il romanzo della sua vita



## IERI E OGGI

SOPRA, IL 45 GIRI CON LE SUE PRIME CANZONI IN ITALIANO (1962). A DESTRA, ADAMO OGGI A 71 ANNI. LE FOTO DI QUESTE PAGINE SONO PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DEL COLLEZIONISTA FRANCESCO PIGA

Ho cantato regine e minatori



cile. Buzzati ha una forza narrativa e filosofica che io ho sempre avvicinato a Jacques Brel, che a sua volta si è ispirato al *Deserto dei tartari* in *Zangra*, conferma Adamo.

Non si è dileguato con gli anni Sessanta, non si è sciolto nelle sue melodie, nei paesi francofoni è sempre rimasto in attività. «Canto da cinquant'anni. Vinsi il primo concorso canoro quando ne avevo sedici». Ora ne ha settantuno ed è stato riscoperto dal pubblico giovane alla metà degli anni Novanta grazie a una sua canzone umoristica, *Les Filles du Bord de Mer*, ripresa dal rocker belga Arno. Nel frattempo il cantante di *Cade la neve* (1965), la canzone che fece il giro del mondo e che l'artista cantò anche in spagnolo, tedesco, turco e giapponese, ha iniziato una carriera parallela come scrittore. La storia di Julien, l'improbabile aiuto becchino protagonista di *La notte... l'attesa* (il titolo francese è assai più in sintonia con la *recherche* melodica del cantante: *Le souvenir du bonheur est encore du bonheur*, il ricordo della felicità è pur sempre felicità) è solo parzialmente autobiografica. Come Adamo, Julien è un *rital*, figlio di emigrati italiani in Belgio, ma immerso in una fiction in cui l'autore riesce miracolosamente a tradurre in un brillante linguaggio letterario gli elementi chiave dei successi canori: tenerezza, poesia, nostalgia. «Ho voluto camuffare molti degli elementi biografici con situazioni di fantasia. Il fatto che mio nonno fosse responsabile del consorzio dell'acqua di Comiso è vero, vero anche che aveva cominciato a bere e aveva fatto una fine un po' triste. Io gli ho regalato una morte più poetica, sulla panchina del parco che doveva sorvegliare, con la pioggia che è scesa all'improvviso dopo un interminabile periodo di siccità».

Riaffiorano i ricordi: il traghetto Messina-Reggio Calabria che gli sembrò più grande del Rex di *Amarcord*, la stazione di Milano in cui per pochi minuti perse di vista i genitori e si sentì perduto, i primi anni vissuti nelle baracche degli italiani accanto alla miniera di carbone di quel *plat pays* amato e odiato da Brel, l'adorato nonno di Comiso che, quasi presagisse il suo destino, gli fece arrivare a Jemappes una chitarra, i sabato sera in cui la comunità italiana si riuniva a far festa e i bambini cantavano per i minatori sfiancati. «Quella voce rauca e sottile che ancora ho mi faceva sentire inferiore. M'iscrissi alla Choral Saint Martin del paese, ma il curato mi fece capire che non avevo la voce d'angelo che s'aspettava. Frustrato, mi mettevo davanti allo specchio e imitavo Elvis usando la scopa come fosse una chitarra. Poi una volta, avevo dodici anni, in una cioccolateria che aveva un podio per i musicisti di strada, in preda a un raptus cantai una canzone di Luis Mariano e vinsi due chili di cioccolato. I miei credero l'avessi rubata».

Quando aveva tredici anni, nel 1956, il disastro di Marcinelle, incidente in miniera che causò la morte di duecentosessantadue minatori, in gran parte italiani, fu uno choc per la comunità. «Ho vissuto per tre anni in quella città di baracche accanto alla miniera, il tempo scandito dalla campana che annunciava il pericolo», ricorda. «Incidenti ce n'erano spessissimo, in uno mio padre rimase ferito alla schiena in modo grave. Marcinelle fu una tragedia annunciata. Poi nel '96 l'amara scoperta: mio padre era stato merce di scambio, carne da macello come si diceva. Venne alla luce un documento in cui il Belgio s'im-

“

**SONO NATO A COMISO, SIAMO EMIGRATI IN BELGIO, MIO PADRE LAVORAVA A MARCINELLE, L'ITALIA SE L'ERA VENDUTO IN CAMBIO DI UNA TONNELLATA DI CARBONE. IL PARROCO MI FECE CAPIRE CHE NON ERO ADATTO AL CORO E ALLORA MI MISI A IMITARE ELVIS CON UNA SCOPA DAVANTI ALLO SPECCHIO**

**SÌ È VERO, MI SONO ESIBITO PER LO SCIA, CONSERVO ANCORA LE MONETE D'ORO CHE MI DIEDE FARAH DIBA. QUANTO AI BEATLES UN GIORNO MI HANNO DEDICATO LA MARSIGLIESE IO INVECE HO DEDICATO UNA CANZONE ALLA REGINA PAOLA, MA NON È VERO CHE ERA LA MIA AMANTE: L'HO DETTO ANCHE A SUO FIGLIO FILIPPO TEMPO FA**

**SOLO BREL, BRASSENS E FERRÉ HANNO INNALZATO LA CANZONE A LIVELLO DI VICTOR HUGO. IO HO INIZIATO DOPO I SETTANTA LA MIA CARRIERA DI SCRITTORE, MA CON ONESTÀ. MI ISPIRO ALLA MIA BIOGRAFIA, POI INVENTO: MIO NONNO FECE UNA FINE TRISTE, IO GLI HO REGALATO UNA MORTE PIÙ POETICA**



**IL LIBRO**

“LA NOTTE... L'ATTESA” DI SALVATORE ADAMO, È APPENA USCITO IN LIBRERIA PER FAZI (288 PAGINE, 17,50 EURO): L'ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA È UN INEDITO REGALATOGLI DA DINO BUZZATI

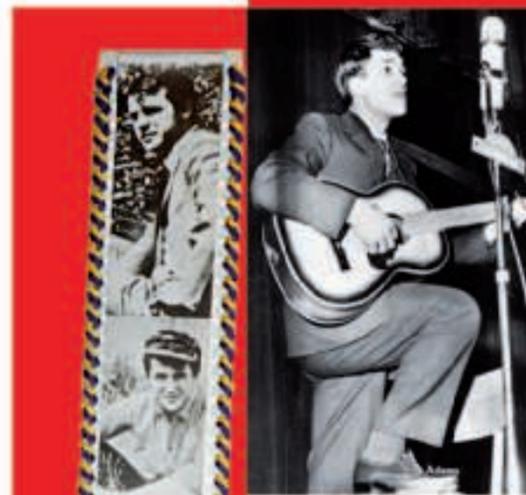
pegnava a inviare una tonnellata di carbone all'Italia per ogni lavoratore mandato in miniera». Tre anni dopo Marcinelle, Adamo vinse il primo concorso canoro «all'insaputa di mio padre. Erano tempi duri, non potevo dirgli che trascuravo gli studi, inoltre la sua opinione era che con questa voce non ce l'avrei mai fatta».

Papà Antonio aveva sottovalutato il fatto che, con quella faccia d'angelo, Adamo aveva già realizzato la metà del miracolo del pop, il resto l'avrebbe fatto proprio quella voce sottile e rassegnata. Diventò una star mondiale: in Iran cantò per lo Scia. «Conservo ancora le sette monete d'oro che mi regalò Farah Diba. Ero incosciente. Non capivo esattamente cosa stesse succedendo», confessa. «Per fortuna c'era mio padre che dopo quel concorso diventò il mio vero, unico manager». Tanto famoso già nel 1964 da essere invitato a far da interprete ai Beatles dopo il loro famoso concerto all'Olympia di Parigi. E tanto più star, due anni dopo, da solleticare l'interesse di George Martin che, durante una session ad Abbey Road, lo presentò ai Fab Four che per lui intonarono *La Marsigliese*, «o almeno così credetti, che mi avessero scambiato per francese; in realtà stavano solo provando *All You Need Is Love*, lo avrei scoperto pochi mesi dopo ascoltando la canzone su disco».

Oltre al potere del suo melisma, Adamo era diventato un sex symbol. Ancora arrossisce ci ripensa. «Leggiuro che non ne ero consapevole. Ero candido, ingenuo. Certe signore mi facevano allusioni che non capivo, e se le capivo abbassavo gli occhi». Grazie al morboso interesse femminile, il dolce Adamo diventò un idolo da rotocalco. Soprattutto dopo la strombazzata love story con Paola Ruffo di Calabria, futura regina di Belgio. La trama era perfetta per i lettori di *Grand Hôtel* e *Bolero Film*: la bella principessa (italiana) s'innamora del bel figlio di un minatore (italiano). Peccato fosse solo una bufala architettata da un settimanale (italiano). «La canzone *Dolce Paola* fu anzi scritta con la complicità della principessa», assicura timidamente. «Ne ho parlato recentemente a una cena con suo figlio Filippo, proprio sei mesi prima che diventasse re. Si è divertito come un pazzo».

Ora che l'ambizione del narratore ha preso il sopravvento l'avventura pop le sembra solo un'arte minore? «Che lo fosse lo sapevo dall'inizio», mormora. «Solo Brel, Brassens e Ferré hanno innalzato la canzone a livello di Victor Hugo. Conosco i miei limiti, non bastano ottanta milioni di dischi venduti ad arrivare a quei maestri. Ma in tarda età ho affrontato la carriera di scrittore con responsabilità e onestà artistica. Alla letteratura non sono arrivato imprecipitato: compro tutti i libri che ho l'impressione di dover leggere. Ho una enorme biblioteca dove a volte scopro dei tesori. Due mi hanno ultimamente preso alla gola: *Les jours, les mois, les années* del cinese Yan Lianke, e *Salvare Mozart* di Raphaël Jerusalmy. Romanzi brevi che ho letto in tre ore e mi hanno rigenerato». All'ultima canzone che ha scritto (e non ancora pubblicato), *Chantez*, Adamo ha aggiunto un verso dopo la strage di *Charlie Hebdo*. «E io ho pianto come voi per lo spirito di libertà abbattuto come un'aquila in volo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MEMORABILIA/1**

IN ALTO, UN GIOVANISSIMO ADAMO ALLA CHITARRA AL TEATRO AL HAMBRA DI PARIGI NEL '61, DOVE VINCE IL CONCORSO CANORO DI RADIO LUXEMBOURG E PUBBLICA IL PRIMO DISCO. SOTTO: AL CONCERTO PER LA CROCE ROSSA ALLO STADIO HEYSEL DI BRUXELLES NEL 1964 STRINGE LA MANO ALLA REGINA FABIOLA, TRA LA PRINCIPESSA PAOLA E IL PRINCIPE ALBERTO; CON CHARLES AZNAVOUR NEL CAMERINO DEL TEATRO OLYMPIA DI PARIGI NEL '65



**MEMORABILIA/2**

PIATTI, BICCHIERINI, PORTACHIAVI E ALTRI GADGET CON L'IMMAGINE E L'AUTOGRAFO DI SALVATORE ADAMO, IDOLO PER MILIONI DI FAN. IN ALTO, ANCHE UN SEGNALIBRO CON LE SUE FOTOGRAFIE



Next. Tutti a casa

# Secontri di piazza.



**Visual street art**

DAGLI OLOGRAMMI AI GRAFFITI DIGITALI. È UNA DELLE FORME NON-VIOLENTE PIÙ DIFFUSE. UN'IMMAGINE O MESSAGGIO PER IMPORSI ALL'ATTENZIONE



**Cracking**

È LA FORMA PIÙ VIOLENTE DI INTRUSIONE DIGITALE. VENGONO VIOLATI SISTEMI CHE CONTENGONO DATI SENSIBILI, COME PASSWORD E CARTE DI CREDITO



**Clickactivism**

IL NUOVO PORTA A PORTA: PIATTAFORME E ASSOCIAZIONI CHE COINVOLGONO I CITTADINI NELLE PROPRIE CAMPAGNE D'OPINIONE



**Biohacking**

IN FUTURO SARÀ POSSIBILE INNESTARE SOTTO PELLE CHIP IN GRADO DI "RUBARE" DATI DA DISPOSITIVI ELETTRONICI



**Hacktivism**

È L'INSIEME DELLE TECNICHE DEGLI ATTIVISTI CHE SCELGONO LA RETE COME CAMPO D'AZIONE



**Metarealtà**

SI PARTECIPERÀ AI CORTEI VIA OCULUS RIFT. COME GIÀ SPERIMENTATO DAL FILM "MILLIONS MARCH"



LE TECNICHE

CARMINE SAVIANO

## Cortei per soli fantasmi e campagne d'opinione che mobilitano ma esclusivamente in rete Come e perché le rivolte del futuro non saranno più in città

**L**A MEZZANOTTE del primo maggio 2015 è passata da poco. Le forze dell'ordine continuano la ricerca dei membri del Black Bloc, il blocco nero che ha minacciato di rovinare la giornata inaugurale dell'Expo. Perquisizioni, fermi, sequestro di oggetti contundenti. Ma in quei minuti ci si accorge che una parte del conflitto è anche altrove. Non solo sulle strade, come vedremo, non nelle case occupate. I guerriglieri dell'hacktivism, Anonymous, "la moltitudine senza volto", gli hacker che controllano la parte antagonista del cyberspazio, mettono a segno il proprio colpo, meno chocante rispetto alla guerriglia urbana che scoppierà facendo il giro del mondo all'indomani: violano il sito dell'Esposizione universale, impediscono la prevendita dei biglietti. Un pugno alla macchina economica di Expo. La reazione è immediata. Il sito viene ripristinato. Ma la battaglia simbolica sul web è vinta dai seguaci di Guy Fawkes, il cospiratore dinamitardo che animò la cosiddetta "congiura delle polveri" inglese nel 1605 il cui volto, reso noto dalla maschera di *V per vendetta*, è diventato anche quello dei sabotatori odierni.

Le proteste del futuro saranno sempre di più fatte di circuiti elettrici, di software lanciati da terminali lontani, di masse incorporate di manifestanti. Di virus e di ologrammi. Di violazioni dei non luoghi cibernetici dai quali si controllano le vite dei cittadini. Saranno sabotaggi invisibili. Una lotta estesa, senza quartiere né piazza, per il dominio di quello spazio simbolico in cui si articola il discorso pubblico. Manifestare significherà innanzitutto occupare siti istituzionali, penetrare nei sistemi informatici che garantiscono la sicurezza di enti pubblici e privati, di aziende e multinazionali. La fenomenologia della protesta? Da ripensare. Anche perché teoria e prassi delle newriot sono già tranoi. E le armi in possesso dei disobbedienti digitali sembrano finire solo dove finisce lo sviluppo delle nuove tecnologie. Si legge di clickactivism, il ten-

tativo di coinvolgere i cittadini in campagne di opinione pensate esclusivamente per la rete. Poi basta aprire i giornali dell'11 aprile di quest'anno: Madrid invasa da migliaia di manifestanti virtuali. Da ologrammi. Una forma di protesta che lascia a bocca aperta innanzitutto le forze dell'ordine. Gli avatar in 3D dei partecipanti al corteo erano stati realizzati attraverso il sito *hologramasporlalibertad.org* dove gli utenti avevano potuto registrare le proprie grida di protesta o scannerizzare il proprio corpo. Le immagini digitali sono poi state proiettate su uno schermo di fronte al Congresso. E anche qui la battaglia è vinta. Senza vetrine sfasciate, senza becera animosità che guida gli incappucciati di mezzo mondo. Tutti ipnotizzati nel vedere l'hi-tech piegato alle esigenze di chi protesta contro il bavaglio alla stampa. Invisibili, certo. Ma all'occorrenza anche dotati di corpo. Un corpo ovviamente fatto di innesti, mutato. Perché in tanti già s'interrogano sulle possibilità del biohacking. Per visualizzare: pensare a qualcosa che sta a metà strada tra il prototipo di un X-Man e il subcomandante Marcos. Chip installati sotto l'epidermide che consentono di rubare dati da ogni dispositivo elettronico che viene sfiorato. E gli hacker freelance o quelli al servizio dei governi che rubano miliardi di password ogni

GLOSSARIO



**HACKER**

ESPERTO INFORMATICO IN GRADO DI TESTARE LA VULNERABILITÀ DELLE RETI PROTETTE



**CRACCARE**

VIOLARE ILLEGALMENTE UN SISTEMA PROTETTO E ACCEDERE A UN SOFTWARE



**MAILBOMBING**

BOMBARDARE DI MAIL UN SITO ALLO SCOPO DI PARALIZZARNE LE FUNZIONALITÀ ANCHE INFILTRANDO VIRUS



**NETSTRIKE**

MOLTIPLICARE GLI ACCESSI A UN SITO INTERNET PER RALLENTARNE L'ATTIVITÀ O MANDARLO IN TILT



**OLOGRAMMA**

GRAZIE AL LASER SI PUÒ CREARE L'IMMAGINE TRIDIMENSIONALE DELL'OGGETTO PROIETTATO

**TIMELINE**



**2007**  
Yoani Sánchez apre il suo blog "Generazione Y". Per la prima volta si articolano con sistematicità le voci della dissidenza al regime di Fidel Castro a Cuba



**2011**  
Passeranno alla storia come le prime proteste via BlackBerry. A Londra migliaia di giovani organizzano manifestazioni utilizzando il servizio di messaggistica



**2012**  
Le primavere arabe che attraversano gli stati del Nordafrica trovano nei social network il luogo in cui diffondere contenuti, annunci e richieste del movimento

# Virtuale



**2013**  
Hacker russi sono sospettati di aver violato le banche dati di centinaia di aziende. Le password degli utenti rubate sarebbero oltre un miliardo



**2015**  
Madrid ospita, a marzo, la prima manifestazione di piazza fatta da ologrammi. L'effetto è da occhi sbanati. Si protesta contro la legge bavaglio

**2015**  
Nel giorno d'apertura dell'Expo 2015, Anonymous mette a segno un colpo a effetto: il sito ufficiale dell'esposizione è violato e la vendita di biglietti è resa impossibile

anno finiscono direttamente nella preistoria. Sfiare il pc di un membro dello staff del presidente degli Stati Uniti. Passare la mano sul telefonino di un capitano d'industria. Toccare un server di una multinazionale. E chissà quali informazioni saranno in grado di diffondere lo Snowden prossimo venturo. Craccare, intrufolarsi nei sistemi più nascosti, violare le segrete e digitali stanze delle multinazionali. Anche questo versante sarà al centro delle proteste che verranno. E i nuovi ribelli saranno nascosti dietro piccoli dispositivi. Una sequenza di tasti per lanciare le proprie azioni. Basterà uno smartphone. Che da terminale passivo di ricezione di inviti alla mobilitazione - il campionario degli ultimi anni è senza fine - diventerà il luogo dal quale far partire azioni di massa per mettere sotto scacco reti di sicurezza, per mandare in tilt i sistemi di comunicazione, per generare black out più o meno estesi.

E lo scontro non sarà solo frontale. Perché le nuove tecnologie consentono anche di ripensare tutto il vocabolario della non-violenza. Gli esempi di vi-

sual street art in rete sono già tanti. Si lotta con i messaggi, si declinano gli insegnamenti del marketing per mettere a punto campagne di opinione in grado di oscurare qualsiasi tipo di propaganda. Basta un'immagine riuscita, basta una semplice intuizione per arrivare dove nessuna protesta di piazza potrà mai arrivare: perché il pubblico che popola il web è potenzialmente senza fine. L'evoluzione del blogger: da pensatore solitario a monade inserita all'interno di una protesta diffusa, senza centro, incontrollabile.

Poi le petizioni, le raccolte di firme. L'esempio da fare è quello di Avaaz, di Change.org. Associazioni che stanno trasformando le proteste sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. Con l'ambizione di comunicare all'istante a ogni cittadino del villaggio globale quali sono le linee di faglia su cui si misurano gli scontri sociali.

Cosa ne sarà di picchetti, flash mob, blitz notturni, sit-in, scioperi della fame, occupazioni, cortei, volantini, manifestazioni? Di sicuro resteranno tra noi ancora per un bel po'. Sempre più come momenti finali di proteste nate altrove e che altrove mettono a segno i propri punti, le proprie vittorie e le proprie sconfitte. In un altrove fatto di cose immateriali, in quell'altrove che ci avvolge e che chiamiamo Rete. E lì che le visioni si confrontano, che si decide quel che resta dei conflitti ideologici. Il punto è non trasformarla in uno specchio vuoto senza anima, incapace di empatia. Perché - e questo come sempre - le proteste riuscite sono solo quelle che arrivano a scalfire la patina di indifferenza che ci separa dagli altri.



**AVATAR**  
IMMAGINE ARTIFICIALE SCELTA PER LA PROPRIA RAPPRESENTAZIONE NELLA REALTÀ VIRTUALE



**LEAKS**  
IN INGLESE, FUORIUSCITE: ORMAI INDICANO LE FUGHE DI NOTIZIE E DATI RISERVATI PER LA DIFFUSIONE A TUTTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHIAMA ENEL ENERGIA  
800.900.860**

**SCEGLI IL CLIMATIZZATORE AD ALTA EFFICIENZA,  
FA TUTTO ENEL ENERGIA.**

Oltre a luce e gas, Enel Energia ti offre una gamma completa di soluzioni innovative per migliorare la tua vita. Come il climatizzatore ad alta efficienza, Classe A+++, che ti fa risparmiare fino al 25% sui tuoi consumi di energia rispetto ad un climatizzatore di classe A, e che puoi avere in comode rate, con il servizio chiavi in mano.

ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. LA RATEIZZAZIONE PREVEDE, SALVO APPROVAZIONE, LA SOTTOSCRIZIONE DI UN FINANZIAMENTO CON UN ENTE FINANZIATORE PARTNER. INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI (IECC) RICHIEDIBILI ALL'INCARICATO COMMERCIALE DI ENEL ENERGIA, INCLUSI SOPRALLUOGO, PROGETTAZIONE, TRASPORTO, INSTALLAZIONE E ESTENSIONE DI GARANZIA FINO A 5 ANNI. OFFERTA VALIDA FINO AL 30/09/2015 E CONDIZIONATA ALL'ESISTENZA O ADESIONE A UN CONTRATTO LUCE O GAS CON ENEL ENERGIA. INFORMATIVA AI SENSI DEL CODICE DEL CONSUMO, COSÌ COME MODIFICATA DAL D.LGS. SUI DIRITTI DEI CONSUMATORI (N. 21/2014).

enelenergia.it

Enel Official Global Partner  
EXPO  
MILANO 2015  
1 MAGGIO - 31 OTTOBRE

## Sapori. Di sale

**MUGGINI E SPIGOLE, CEFALI E ORATE. TRA COMACCHIO E ORBETELLO, VENEZIA E LA SARDEGNA, CRESCONO IN VERE E PROPRIE OASI NATURALI. E NON HANNO NULLA DA INVIDIARE AI LORO FRATELLI DI MARE E A GENOVA C'È SLOW FISH**

## Laguna blu. Quando allevare è meglio che andare a pesca

LICIA GRANELLO

“L

A RETE PIENA DI PESCI FU PORTATA DENTRO LA GROTTA buia e affumicata, in mezzo alla quale friggeva una gran padella d'olio... Come potete immaginarvelo, i naselli, i muggini, le sogliole, i ragnotti e le acciughe andarono tutti alla rinfusa nella conca a tener compagnia alle triglie. L'ultimo che restò nella rete fu Pinocchio". Il pescatore di Colodi non va tanto per il sottile, allestendo il fritto di paranza, dove i muggini son compagni di sorte del burattino più amato del mondo. L'adattabilità delle specie ittiche alla diversa salinità dell'acqua è figlia di un'evoluzione plurimillennaria. I pesci sanno assecondare il mutare delle condizioni ambientali, cambiando colore,

sempre e perfino la posizione degli occhi. I pescatori di Como e di Iseo, che da sempre essiccano al sole e al vento le sardine di lago, raccontano come un tempo lì ci fosse il mare, e le alici rimaste imprigionate nelle conche abbiamo imparato a fare a meno del sale pur di sopravvivere. Senza toccare l'estremo insipido delle acque dolci, le lagune si configurano come un buon compromesso di sapidità. Che siano foci o paludi, valli piatte o ramificazioni dei delta dei fiumi, i flussi cambiano al ritmo delle maree, con le loro variabili di ritmi, venti e portata d'acqua. Risultato: un continuo zigzagare di durezza ed equilibrio acido-basico, temperatura e percentuale di cloruro di sodio. Il sacrificio dei pesci è ben ripagato, perché i sedimenti depositati dalla corrente sono ad alto tasso di fertilità, habitat ideale per lo sviluppo di microrganismi alla base della catena alimentare acquatica. Tutto quanto la mano sciagurata dell'uomo devasta e azzerata con la pesca a strascico, qui si ritrova intatto e moltiplicato a mille: vermi e molluschi, alghe e mini crostacei, una tavola imbandita e sicura, in quanto poco accessibile ai predatori di grande taglia. Così, gli allevamenti estensivi, impiantati sfruttando le caratteristiche idrologiche delle coste italiane, si sono strutturati in vere e proprie oasi naturali, dove i pesci nascono e crescono in libertà: niente correnti indotte per obbligarli a nuotare continuamente in circolo, smaltendo (in parte) il grasso dei mangimi, niente alimentazione supplementare, niente farmaci. Gli esperti sostengono che da un punto di vista organolettico, le carni di muggini e spigole al-

levati tra Comacchio e Orbetello, Cabras e Venezia, sono in tutto simili a quelle dei fratelli di lenza, risposta eco-gourmand alla drammatica diminuzione degli stock marini. Una rete di imprese virtuose, messe a rischio dagli scarichi industriali con il loro carico di veleni, dall'erosione salina, che "mangia" le aree lagunari, ma anche dalla diffusione incontrollata di gabbiani e cormorani. Troverete tutto questo al Porto Antico di Genova, dove dal 14 al 17 maggio si svolge la settima edizione di Slow Fish. Tema della manifestazione, cambiare rotta per salvare il mare e nutrire il pianeta. Tra laboratori dell'acqua e degustazioni, scoprirete che il pesce sa essere squisito anche lontano dai soliti luoghi e nomi noti. Che siano di mare o di laguna, accompagnatelo con un bicchiere di Pigato biologico di Aimone Vio: il salmastro vi conquisterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro**

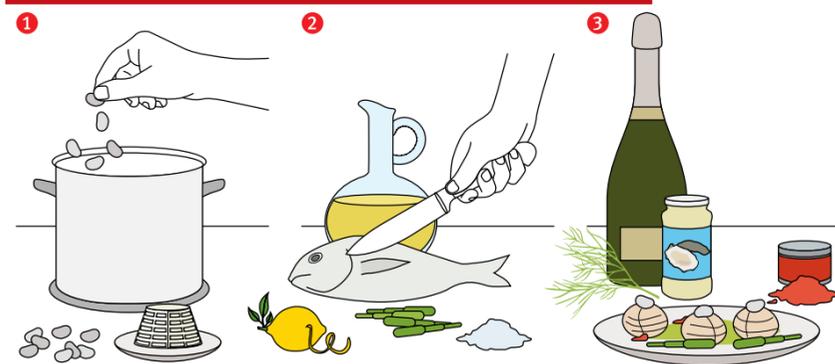
È dedicato alle capesante "Coquilles Saint Jacques", l'ultimo libro di Maria Canabal, giornalista gastronomica franco-spagnola. Oltre alla storia e geografia della conchiglia cara ai pellegrini del cammino di Santiago di Compostela, segreti e ricette inedite dei migliori chef del mondo

**La degustazione**

Appuntamento nel golfo di Posillipo il prossimo weekend con "Ebbrezza di mare", degustazione in barca a vela di vini, fritti & co campani. L'evento fa parte di Wine & The City, collana di eventi gastro-culturali made in Napoli per tutto il mese di maggio

**L'appuntamento**

Bottarga di muggine e di tonno tra i protagonisti della nuova edizione di "Girotonno", a Carloforte, isola di San Pietro, dal 30 maggio al 2 giugno. In programma, visite alla tonnara, una delle ultime rimaste in attività, e incontri con cuochi, pescatori e trasformatori

**La ricetta**

### I miei tortelli di orata con ricotta di bufala e fagioli

**INGREDIENTI**

1 ORATA DI CIRCA 2 KG; 30 ASPARAGI DI MARE; 50 G. DI RICOTTA DI BUFALA  
10 CL. DI COLATURA DI ALICI; 20 CL. DI FRANCIACORTA DOCG;  
20 CL. DI FUMETTO DI PESCE; 10 G. DI FINOCCHIETTO SELVATICO  
20 CL. DI ACQUA DI OSTRICHE; 50 G. DI FAGIOLI DI CONTRONE  
1 LIMONE BIOLOGICO; OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA QB  
10 G. DI POLVERE DI POMODORO

**C**uocere i fagioli in acqua e verdure, conservarne venti e con il resto preparare una purea da legare con la ricotta e la colatura di alici. Dissalare gli asparagi di mare e metterli a bagno con Franciacorta, extravergine e il succo di limone. Sfilettare l'orata e affettarla come fosse una pasta sfoglia sottile. Con il resto (pancia e ritagli) preparare una battuta condita con extravergine, da aggiungere al ripieno fatto di ricotta, purea di fagioli, dieci asparagi, buccia di limone bio e fiore di sale di Romagna. Avvolgere il ripieno nella sfoglia di orata e cuocere a vapore a 55°C per quattro minuti. Preparare una salsa con fumetto, Franciacorta, finocchietto selvatico e metà acqua di mare. Mettere i tortelli di orata sull'acqua di mare coi fagioli di Controne e la salsa. Rifinire con extravergine e gli altri asparagi di mare, profumando con la polvere di pomodoro.

**LO CHEF**

VITTORIO FUSARI — CUOCO DELLO STELLATO PONT DE FERR, MILANO — È TRA I MIGLIORI INTERPRETI DELLA CUCINA DI PESCE D'ACQUA DOLCE E SALMASTRA COME TESTIMONIA LA RICETTA IDEATA PER I LETTORI DI REPUBBLICA

**Alla griglia**

Tra le specie più diffuse nelle acque italiane, il branzino dà il meglio di sé cotto sulla griglia. Con contorno di patate



# 8 pesci per otto piatti



## Cefalo

Il nome (dal greco *kefale*, testa) identifica le sottospecie delle *Mugilidae*, compreso il muggine. Ha carni un poco grasse e sacca ovarica importante, ideale per la pasta con la bottarga



## Ghiozzo

Abita le acque fangose di Mediterraneo e Mar Nero, il piccolo pesce color sabbia che si ciba di alghe. I ristoranti della laguna veneta lo utilizzano per realizzare un gustoso risotto



## Grancevola

Il campione dei granchi adriatici può vivere nei fondali marini più profondi o nelle prossimità rocciose delle lagune. A Venezia lo si prepara a mo' di sugo per le linguine



## Capasanta

Ama i fondali sabbiosi, la conchiglia di San Giacomo, che vanta muscolo (noce) color avorio e gonadi (corallo) arancio vivo. Tra le ricette più riuscite, la gratinatura al forno



## Branzino

Amatissimo dal nord al sud (dove si chiama spigola), è un predatore ghiotto di molluschi e crostacei, che ben si adatta nelle acque salmastre. Ottimo al forno con le patate



## Anguilla

La regina delle valli di Comacchio, decisamente più grande e carnosa se femmina (con il nome di capitone), ha carni grassose e pregiate, molto apprezzate alla griglia e nel sushi



## Orata

Oltre agli esemplari di mare (lenza), arrivano sul mercato sia le mediocri mono-porzione degli allevamenti intensivi sia quelle — ottime — degli allevamenti estensivi in laguna. Ideale al cartoccio



## Tinca

Tozza e verdastra, di pezzatura anche superiore ai tre chilogrammi, ha il suo habitat sui fondali melmosi di foci, fiumi e stagni. Ha carni fini e gustose, ideali come basi di terrine e paté

# Hemingway a Cabras non sarebbe mai venuto

MICHELA MURGIA

**T**RA LE CATEGORIE più romantiche dell'immaginario ce n'è una che, sebbene non più molto diffusa, quando viene usata scatena ancora un potente effetto retorico: è quella del *villaggio di pescatori*. L'espressione agli ingenui evoca scenari di costa frastagliata, vecchi silenti dal volto rugoso e dallo sguardo acuto, sigarette di trinciato in bilico tra le labbra screpolate e semi dischiuse, gatti al sole vicino a chiattini di legno dai colori vivaci e reti stese ad asciugare su pali di fortuna. All'armamentario scenico mancano solo il maestrale, il mare infuriato, la salsedine a incrostare le gomene e naturalmente il pesce, argenteo e guizzante tra l'acqua trasparente e le mani abili del pescatore che lo ha meritato sfidando la violenza della natura. Uscire da questo quadro non è facile per quelli che in un villaggio di pescatori ci sono nati veramente, tipo me, che oltretutto vengo da un paese di pescatori di stagno, una specie a parte molto poco apparentata con *Il vecchio e il mare* di Hemingway e assai più prossima agli allevatori seriali di qualunque altra specie di bestiame. La laguna del mio paese è un'immensa acquacoltura — la più grande d'Europa — dove i muggini della leggendaria bottarga di Cabras crescono fino alla maturità e poi cercano di raggiungere il mare attraverso i molti canali in cui li attendono i pescatori. Non è necessario salire in barca ad affrontare le tempeste per riempire la rete: il pesce lo si aspetta nelle camere della morte a valle, sbarramenti artificiali dove i muggini si infilano spontaneamente e i pescatori li raccolgono in reti a migliaia con un lavoro di squadra che coinvolge una ventina di persone per volta e non dura più di venti minuti. Il rischio maggiore che si corre pescando nel mio villaggio di pescatori è farsi saltare la dentiera o un occhio per via del pesce che guizza troppo fitto nella mattanza della rete finale. Poca poesia, dunque, ma molto ingegno e negli anni buoni (purtroppo sempre meno) anche i risultati. Il lavoro appare così poco impegnativo che i pastori nuoresi — che nell'allevamento delle pecore incontrano ben altre fatiche — lo usano come insulto: *mandica-pische*, mangiatore di pesce, significa nullafacente, perché l'animale che ti finisce sul piatto non hai dovuto pascolarlo, tostarlo né mungerlo, dunque ne godi il risultato senza vero merito. Le tempeste che un pescatore d'acquacoltura oggi deve affrontare sono quelle della burocrazia e delle scelte ecologiche scellerate che negli anni hanno finito per compromettere la produttività di una risorsa che era rimasta intatta per secoli, in un contrappasso amaro dove il sospetto è che la rete a fine corsa sia in fondo la stessa per uomini e pesci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incontro. Esuli

A fare film ci è arrivato per vie traverse. Da ragazzo lasciò il Mali per la Mauritania dove scoprì la grande letteratura russa. Di qui il passo per l'Urss fu relativamente breve, e a diciannove anni si ritrovò a Mosca a studiare cinematografia: **"Io credevo che Truffaut fosse una marca di cioccolatini francesi, quelli mi imbottirono di Neorealismo e Nouvelle Vague. Fu veramente dura"**. Ora il regista di "Timbuktu", una nomination agli Oscar e sette César vinti, può dire di aver brillantemente passato quel vecchio esame sovietico: **"Ma la mia soddisfazione è un'altra: non sono mai diventato un cinefilo"**

**IN AFRICA LA NOSTRA VITA NON ERA FATTA DI LIBRI, CINEMA E MUSEI QUEL CHE MI APPARTENEVA, LE DONNE CHE DANZAVANO IN STRADA, I COSTUMI CUCITI DA MIO ZIO, QUI NON VALEVANO NIENTE**

# Abderrahmane Sissako

MARIO SERENELLINI

PARIGI  
«L'UNICO MONUMENTO davanti al quale mi raccoglierei non è quello al Milite Ignoto ma, se mai esistesse, all'Esule Anonimo». Abderrahmane Sissako, africano di Parigi, ama sventagliare questa piccola bandiera, assunta fin da quando, esule a diciott'anni, lasciò il Mali per la Mauritania: «Periodo terribile. Passavo le mie giornate a giocare a ping-pong al Centro culturale sovietico. Per via degli aiuti al Terzo mondo, l'Urss era molto presente in Africa negli anni Settanta. Ed è lì che comincia la mia avventura cinematografica, quando un giorno il direttore mi propose di prendere in prestito dei libri della biblioteca. Cosa c'entrano i film? Ora le spiego. La lettura era rimasta fino allora un'emozione rinviata per me, come una pagina in ombra. Ma in quel periodo ero talmente giù che chiesi un libro su una vita difficile. Scoprii così Dostoevskij. Nella biblioteca del Centro culturale non c'erano solo opere di propaganda, ma tutta la grande letteratura russa: Gogol, Gorky, Pushkin, Andreev, Lermontov, Cechov, Tolstoj... Li ho divorati tutti, tutti difficili e appassionanti». E la Russia, ovvero l'Urss, diventò così la sua nuova patria: «Diciamo il mio nuovo orizzonte: dove avrei voluto crescere e conoscere. Ottenni una borsa di studio per "l'Università dell'amicizia dei popoli" e entrai nell'ambitissima scuola di cinema di Mosca, la leggendaria Vgk. Fu così che a diciannove anni mi trovai a studiare cinema in Unione Sovietica, il paese in cui fare il cineasta era un sogno collettivo. Praticamente come fare il cosmonauta».

Dopo nove anni (dall'80 all'89) alla Vgk, di esilio in esilio sarà Parigi la nuova patria e la neo-culla in celluloide di un autore che oggi, dopo *Timbuktu*, candidato all'Oscar e premiato — prima volta per un regista "nero" — con ben sette César (gli Oscar francesi), è considerato uno dei massimi cineasti afri-

sica diventata proibita». Come i libri imparati a memoria in *Fahrenheit 451*. «Sì, e anche in questo caso è stata una resistenza compatta, un ottimismo solidale. È facile diventare indifferenti all'orrore: in quei giorni internet s'innorgogliava per l'ultimo modello di smartphone, mentre, ignorate, centomila persone erano sotto il giogo islamico. Il dovere di un cineasta è di assumere come propria la realtà degli altri e, insieme, ristabilirne i termini. Partendo da un semplice dato di fatto: i nostri carnefici sono nostri simili, anch'essi scossi da dubbi e debolezze. Voglio dire che anche il cieco sanguinario è prima di tutto un essere umano, e che prima di uccidere è stato un bambino. Così pure l'islam non è jihadismo. E viceversa. L'islam è il primo ostaggio dei terroristi che lo stravolgono per le loro stragi. È uno strap-poché appartiene innanzitutto a noi, noi musulmani, educati all'amore per l'altro, alla condivisione di valori universali. Nel Corano, il profeta indica quale unica differenza tra un cristiano e un musulmano il loro grado di fede: un modo per dire che siamo tutti uguali. Anche questi principi sono presi ora in ostaggio». C'è una gazzella, che fugge all'inizio del film e continua a fuggire alla fine, inseguita dall'ostinata ferocia umana: «È la vita in fuga che traspare dal viso di due vittime innocenti (interpretate da Layla Walet Mohamed e Toulou Kiki, ndr), figlia e moglie del candidato tuareg condannato a morte». I veri esuli sono quelli che tornano sempre, anche senza tornare. Domandiamo: *Timbuktu* è anche un atto d'amore e ribellione per il suo paese d'origine? «Forse, vorrà dire che anch'io sono un esule che non è mai partito di casa».

Nel film di Sissako — nei giorni scorsi a Milano come presidente della giuria del Festival del cinema africano, e tra poco a Cannes come presidente della giuria dei Corti — fioccano anche inattese citazioni, tipo la sequenza dei ragazzini che giocano a calcio (proibito dai jihadisti) con un pallone invisibile, come nella partita a tennis alla fine di *Blow-Up*. Un rigurgito di cinefilia? «Macché. Se c'è un regista, ancora oggi, a cinquantatré anni, senza una solida cultura cinematografica, quello sono io. Certo, a Mosca mi avevano imbottito di Neorealismo, Nouvelle vague, Nuovo cinema tedesco, Cassavetes, John Ford... Ma venivo comunque da un paese dove non si realizzano film e non ci sono sale. E quelle poche proiettavano kung-fu, Bollywood e spaghetti western: specie la serie di *Trinità* con Bud Spencer e Terence Hill. Il vero spettacolo era in platea, dove il pubblico si alzava di botto, tutti insieme, a sostegno dell'eroe, solo contro tutti. Tanto che mi ero convinto che il western fosse il genere di maggiore impatto sociale. Non avevo, d'altra parte, che i tre *Trinità* da citare quando ho affrontato l'esame d'ammissione alla grande scuola sovietica: gli esaminatori mi guardarono allibiti. Okey, avevo visto anche il *peplum* italiano, *I sette gladiatori* e *Il monello* — dove mi ero addormentato — ma la cosa non parve colpire positivamente i miei esaminatori. Del resto l'esame stesso era una babele: sudamericani, afgani, vietnamiti, arabi. Chi recitava poesie, chi suonava la chitarra. Io mi sentivo perso: è così che si diventa artisti? Non lo sarei mai stato. Alla fine furono anni di vero apprendimento e grandi umiliazioni. I saputelli non mancavano mai di mettermi davanti ai miei limiti. Non avevo cultura. Non conoscevo i registi o i pittori sui quali ci interrogavano. Per

**I SAPUTELLI MI METTEVANO SEMPRE Davanti ai miei limiti. Avrei voluto gridare: Ehi, non conosco Bach, ma Oum Kalthoum e Dimi Mint Abba, lei mi ha cullato quando ero piccolo!**

me Truffaut era una marca di cioccolato francese. Bergman? Antonioni? Illustri sconosciuti. In Africa la vita non era fatta di libri e musei. Quel che mi apparteneva — le donne che danzavano in strada, i costumi che cuciva mio zio — a Mosca non valevano niente. Avrei voluto urlare: "Non conosco Bach, ma Oum Kalthoum e Dimi Mint Abba, la cantante più grande della Mauritania, è stata lei a cullarmi da piccolo!". Comunque il fatto che alla fine mi abbiano preso prova che si può arrivare a fare un mestiere anche senza essere obbligatoriamente malati. E dunque, per tornare alla sua domanda, la risposta è no: non ero cinefilo e continuo a non esserlo». Riteniamo. Ma come nasce il suo desiderio di cinema? «Non dal cinema, ma da mia madre. E dal fratello che non ho mai conosciuto. Meglio: dall'evocazione quasi quotidiana di mia madre del suo primo figlio». Pare la replica dell'infanzia di James M. Barrie, l'autore di *Peter Pan*, ossessionato da bimbo dall'angoscia della madre per la perdita del figlio prediletto: «Sì, forse è un po' così. Le spiego. Mio fratello era nato da un rapporto precedente avuto da mia madre con un algerino che l'ha portato con sé nel suo paese. Mia madre l'ha atteso sempre. Non è mai tornato. E lei non ha mai smesso di parlare di questo Chérif, che cresceva lontano. Per me, ultimo nato di un'ampia nidiata, era diventato un mito, ravvivato di tanto in tanto da una lettera, da una foto in bianco e nero. Finalmente, un giorno, avvenne il fantomatico incontro tra mia madre e lui, a Dakar. Mamma tornò a casa dicendo: "Chérif studia cinema a Mosca, girerà dei film". Nessuno l'ha mai più visto. Ma quel giorno capii che cosa avrei fatto io della mia vita. Se volevo far piacere a mia madre, prendere il posto di quel figlio di cui lei parlava ogni giorno, dovevo girare dei film».

**IL FANATISMO È UNO STRAPPO CHE APPARTIENE A NOI, MUSULMANI EDUCATI ALL'AMORE PER L'ALTRO. L'ISLAM È IL PRIMO OSTAGGIO DEI TERRORISTI CHE LO STRAVOLGONO PER LE LORO STRAGI**

cani, accanto a Ousmane Sembène, Souleymane Cissé, Idrissa Ouédraogo, Djibril Diop Mambéty. L'elegante sciarpa di seta azzurra avvolta su t-shirt e giacca nera, il volto profondamente segnato al riparo degli occhiali fumé, il regista frena la commozione quando parla del film sulla cittadina del Mali caduta per un anno, nel 2012, nelle mani dei jihadisti. Come se parlasse di sé, di una vita ferita nell'incubo d'ignoranza e fanatismi che solo l'esilio salva e riscatta: «La lotta alla barbarie è stata, a Timbuktu, la rivolta silenziosa della popolazione che s'è impressa nella mente e nel cuore la mu-



© RIPRODUZIONE RISERVATA